

Voto

UN'ECCATOMBE: ANCHE IL PROGRAMMA DI CANINO A TESTA IN GIÙ. SOTTO A CHI TOCCA

Il Dio Auditel è una brutta bestia. Gli hanno sacrificato di tutto - il senso, se non altro - e ora si rivolta contro i suoi adoratori. Perché, come si suol dire, senza uno straccio di linea editoriale, ma solo sulle gambe dell'arroganza non si va da nessuna parte. L'ultimo a farsi falcidiare è stato Fabio Canino: su Rai2, il suo *Votantonia*, simulazione para-comica di una competizione elettorale, non è riuscito ad arrivare al 5% di share. Rischia di passare ai posteri come uno dei programmi meno visti della storia della Rai (appena sopra il mitico 4,07% di un infausto programma di Antonio Succi del 2004, *Luned'Italia*), portando al parossismo



una sequela di clamorosi flop (comprese due grosse produzioni come *Colpo di genio* con la Ventura e, fresco fresco di débacle, *Apocalypse Show*, di Gianfranco Funari) che sembrano fotografare una Rai sull'orlo del collasso. Nel frattempo si tenta il tutto per tutto: i vertici della rete e la Ballandi Entertainment hanno deciso di cambiare il titolo del programma in *Vietato Funari*, di silurare l'autore Diego Cugia e di sostituirlo con Giampiero Solari, mentre *Votantonia* non è detto che arrivi alla terza puntata. Oggi al Cda di viale Mazzini si parlerà anche della situazione penosa di Rai1 e di Rai2. Diceva lunedì Sandro Curzi che l'azienda non può permettersi la deriva - la paralisi - dei primi due canali della tv pubblica. Ma non basterà, questa volta, qualche pecora in più da scannare all'altare dell'Auditel.

Roberto Brunelli

TEATRO Bando alle critiche dei critici. Eccovi il racconto dell'ultimo Benigni dantesco nelle parole e nelle emozioni di un altro grande della scena italiana, Ovadia. Il suo non è un omaggio all'arte di Roberto, è un sincero simbolo d'amore...

di Moni Ovadia / Segue dalla prima

P

er nostra fortuna, la passione cinematografica non ha totalmente fagocitato il Roberto nazionale. Lo spettacolo in questione, in scena in questi giorni a Roma al teatro Tenda di piazzale Clodio è a mio parere, singolarmente emozionante. Il tempo ha trasformato la maschera di Benigni - intendetemi, non voglio dire che è invecchiato, non è uomo né personaggio per cui l'invecchiamento sia un problema - ciò che ho percepito è piuttosto uno



Roberto Benigni sul palco romano durante il suo show

Dante Benigni visto da Moni Ovadia

scavo in profondità nei suoi prodigiosi talenti pirotecnici, nel tempo dello spazio scenico ma simultaneamente iscritti in una radice secolare che procede con i ritmi cadenzati del passaggio del testimone di generazione in generazione. Quando le luci si abbassano sulla vastissima platea, Roberto irrompe sul palco alla sua maniera un po' circense senza circo che ce lo ha reso nostro, familiare, imprescindibile. Bastano pochi secondi per cogliere la ritrovata au-

«Ho percepito uno scavo in profondità dei suoi prodigiosi talenti pirotecnici iscritti in una radice secolare»

tenticità di chi è, come si suole dire, animale da palcoscenico. La prima parte del recital ha come bersaglio la politica ed il costume nazionali, la satira e lo sberleffo sono travolgenti, non una sola delle battute cade, ognuna colpisce nel segno, il pubblico è democraticamente felice. Il linguaggio abrasivo e impertinente ma innaffiato da un retrogusto dolce, non risparmia nessuno. Quando le battute si fanno feroci, Roberto protende le mani in avanti, fa la smorfia di un sorriso remissivo e intercala le cattiverie con la captatio benevolentiae del «oh! Si fa pe' scherzare» a ricordarci che, per quanto male in arnese, il suo bersaglio è pur sempre un essere umano. In prima fila a pochi posti dal mio, Piero Fassino con la moglie e compagna di partito Anna Serafini, civilmente ridono di gusto, soprattutto quando Benigni mena colpi di fioretto lasciando segni alla maniera di Zorro sulla pelle del nascente Partito Democratico non ancora resa coriacea dalle cicatrici del-

la consuetudine. Ma è Berlusconi che «trionfa», per «par conditio - spiega Roberto - noi comici abbiamo fatto a pezzi il governo per cinque anni, ora tocca all'opposizione» ed evoca il capo del centro destra come la pietra filosofale della satira. Del resto nessun comico, neppure quello dotato della più ardita creatività e della più spericolata fantasia sarebbe riuscito ad inventare un simile personaggio. Memorabile è anche la denuncia del sabbia dell'involgarimento, oltre ogni soglia della decenza, celebrato dai corruttori e malversatori nella rete mobile del Belpaese. Il recital ha il ritmo inesorabile ed impeccabile di una macchina celibe e potrebbe non finire mai, ma inavvertitamente si autospende per degradare con scarti progressivi e morbidi verso il mondo dantesco prendendo il pubblico per mano e per il cuore per portarlo nelle parole del divin Poeta. Con un crescendo di partecipazione e di commozio-

ne, Benigni si rivela esegeta, critico, eremeneuta del verso di Alighieri. Attraverso la poesia, il parlare toscano di Roberto tratteggia il Dante umano, suo concittadino che, «nel mezzo del cammin», intraprende il viaggio dagli inferi ai cieli. Mentre Benigni prosegue, si insinua in noi una sensazione inquietante che si trasforma, almeno in me, nella paradossale certezza che insieme a Dante e Virgilio, in quel viaggio ci fosse anche l'irriverente presenza di una delle reincarnazioni di

«Accanto a me Fassino e Anna Serafini ridono di gusto dei colpi di fioretto che colpiscono il nascente Partito Democratico»

CINEMA Presentate ieri le cinque per la corsa all'Oscar italiano che sarà consegnato il 14 giugno. «La sconosciuta» in pole position
Tornatore, Luchetti, Crialesse guidano le candidature ai David

Numeri da Blockbuster anche per le candidature ai David. Dodici, addirittura, per *La sconosciuta* di Peppuccio Tornatore che proprio alla Festa di Roma si era aggiudicato il premio Blockbuster, quello del cinema di largo consumo. Lo seguono, a pari merito con 11 nomination, *Mio fratello è figlio unico* di Daniele Luchetti e *Nuovomondo* di Emanuele Crialesse. Le cinque degli Oscar italiani, che saranno consegnati il prossimo 14 giugno, sono state annunciate ieri mattina in Campidoglio, nel corso di un affollato incontro con «candidati», addetti ai lavori e il sindaco Veltroni. Tornatore che con *La sconosciuta*, è candidato, fra gli altri, per film, regia, sceneggiatura attore (Michele Placido) e attrice protagonista (Ksenia Rappoport) sottolinea «l'apporto al film del cast a un film in cui ho messo in primo piano la varietà dei personaggi». Resta fuo-

ri dalle candidature come miglior film e regia *Saturno contro* di Ferzan Ozpetek, e ancora meno raccolgono Paolo Sorrentino con *L'amico di famiglia* (due candidature, tra cui quella per il protagonista Giacomo Rizzo) e Gianni Amelio, in gara con *La stella che non c'è* solo per il premio Film Commission Torino Piemonte. Completano la cinquina per il miglior film *Anche libero va bene*, opera prima di Kim Rossi Stuart (5 candidature) e *Centochiodi* di Ermanno Olmi (otto). «Una segnalazione di affetto come questa non può che fare piacere - spiega il regista - anche se vivo queste occasioni senza eccessive emozioni. Non per presunzione, ma con la consapevolezza di aver fatto nel cinema un lungo percorso». Per il film di Luchetti, sono arrivate anche le candidature per gli interpreti, con Elio Germano in gara fra i protagonisti e Riccardo Scamarcio fra i non

un Benigni duecentesco. Il tempo si sospende, si dilata, il pubblico è concentratissimo, Roberto ci ricorda che noi siamo gli eredi di un'arte, di una cultura e di una storia che tutto il mondo ammira e ci invidia. È un monito a ritrovare la dignità e l'orgoglio, Dante diventa la bandiera di un possibile nuovo rinascimento e quando le parole si fanno materia emozionale, il pubblico erompe in un applauso discreto ma grato. Inavvertitamente scivoliamo in un tempo lento e teso, Benigni non lo teme, questa sera, è la serata del girone dei lussuriosi e di coloro che morirono per amore, siamo condotti col fiato sospeso nell'iperbole erotica di Semiramide, nella sensualità di Didone, e da ultimo «quali colombe dal disio portate», Paolo e Francesca si librano sospesi davanti a noi con il loro amore assoluto e tragico, colpevole ma puro, la magia si crea solo grazie alle parole di Roberto che si fanno materia,

Tra gli esordienti in buona posizione «Anche libero va bene» di Kim Rossi Stuart e «L'Aria salata» di Alessandro Angelini

sospiri, baci, amplessi, umori. La tensione è al vertice, l'esegesi lascia posto alle inarrivabili terzine del canto dantesco dette con l'autorevolezza del saltimbanco che sa coniugare l'estremo profano con il mistico, la sapienza del popolo con l'acume del dotto. Quando la bocca si chiude sull'ultima parola del Canto rimangono solo le lacrime a fior di ciglio negli occhi di Roberto, un invito accorato a ripartire da Dante, a ripartire dalla grandezza della poesia.

«Ormai ne sono certo: nel viaggio, accanto a Dante e Virgilio c'era la reincarnazione di un irriverente Benigni duecentesco»

dature, compresa quella per l'opera prima e Giorgio Colangeli fra gli attori non protagonisti. Margherita Buy in gara fra le attrici protagoniste per *Saturno contro* dice: «mi dispiace un po' che siamo in pochi a portare la bandiera del film di Ferzan, speriamo che uno di noi arrivi in porto». Fra i nominati anche la presenza di musicisti ai vertici dell'hit parade, come Neffa (per colonna sonora e canzone originale di *Saturno contro*) e Daniele Silvestri, in gara per le canzoni originali (*La paranza* e *Mi persi*) di *Nottuno Bus* di Davide Marengo (in gara anche fra le opere prime), che uscirà nelle sale venerdì. A mani vuote (o quasi) anche le commedie campioni d'incassi della stagione: per *Notte prima degli esami* c'è solo la nomination ai David giovani, mentre è assente dalle cinque *Manuale d'amore* di Giovanni Veronesi.